

1. Descrizione esterna del manoscritto

1.1. Sede e segnatura

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3206

Il codice appartenne nel XVI secolo a Pietro Bembo e in seguito alla sua morte passò al figlio Torquato. Nel 1583 fu acquistato, con la mediazione di Gianvincenzo Pinelli, dall'illustre bibliofilo romano Fulvio Orsini il quale, in una lettera al mediatore, lo descrisse: «senza principio et fine et manco nel mezzo in più luoghi, et in uno dove mancano XVII carte»¹. Lo stesso lo registrò più tardi nell'*Inventarium* come: «24 Rime provenzali di molti poeti, in pergamena in 8° et coperto di cartone». Alla morte di Fulvio Orsini, il volume passò, con tutto il suo fondo, alla Biblioteca Vaticana.

1.2. Data e origine

Sulla datazione del codice sono state avanzate diverse ipotesi. Secondo la bibliografia corrente, il periodo al quale risalirebbe l'esemplare sembra oscillare tra il XIV e il XV secolo e la datazione è rimasta incerta fino a qualche anno fa. Nel 1863 Grützmacher² assegnava il codice alla fine del XV secolo; qualche anno più tardi nel 1872 Bartsch³ lo retrodatava al XIV secolo. Ad anticipare la datazione sono intervenuti Gröber⁴ e poi Pelaez⁵ che lo hanno assegnato genericamente al XIV secolo, mentre Lombardi⁶ lo posticipa alla fine del secolo. Studi più recenti, e

¹ Diverse indagini sulle vicende del codice sono state portate avanti da DE NOLHAC 1887, p. 322; e poi da DEBENEDETTI 1911, pp. 214, 238, 245-246. De Nohac sosteneva che il codice **L** corrispondeva al «libro molto maltrattato» che Pinelli aveva inviato a Orsini nel 1582 e così descritto da quest'ultimo nelle lettere al mediatore del 21 luglio e 4 agosto dello stesso anno. Debenedetti ha, invece, identificato tale codice con il canzoniere provenzale **O** e ha dimostrato che lo studioso è stato tratto in errore da informazioni poco esatte sul manoscritto provenzale **L**. Orsini affermava che in quel manoscritto «molto maltrattato» fossero assenti poesie di Arnaut Daniel; in realtà ci sono poesie di Arnaut ma anonime e questo bastava, secondo De Nohac, a far dichiarare a Orsini che è come se non ci fossero. A onor del vero il nome di Arnaut è presente nel codice, apposto dalla mano del correttore nel XIV secolo, per cui Orsini avrebbe dovuto trovarlo. Forse De Nohac, basandosi sul fatto che il nome del trovatore è scritto in corsivo, avrà creduto che fosse stato aggiunto in tempi più recenti o fosse un'identificazione e una attribuzione di Grützmacher.

² GRÜTZMACHER 1863, pp. 368-438, in particolare pp. 419-424.

³ BARTSCH 1872, p. 23.

⁴ GRÖBER 1877, pp. 337-670, in particolare p. 434 e sgg.

⁵ PELAEZ 1921, p. 9.

⁶ «*Intavolare*» LOMBARDI – CARERI 1998, p. 185.

secondo il mio parere più convincenti, di Pulsoni e Asperti⁷ e a seguire di Signorini⁸, e ancora di Asperti⁹ e Zamuner¹⁰ hanno dimostrato, sulla base di elementi paleografici, storico-culturali e linguistici, che il canzoniere **L** è stato realizzato intorno alla prima metà del Trecento e in un arco di tempo che non va oltre il secondo terzo del XIV secolo.

1.3. Materia

È un codice membranaceo la cui pergamena è giallastra al lato pelo e biancastra e liscia al lato carne.

Si tratta in realtà di una pergamena non di prima qualità, poiché si rilevano fori originali alle cc. 16, 44, 100, 102, 105, 146 e difetti della pelle e strappi ricuciti alle cc. 8, 10, 16, 29, 44, 45, 73, 105. Naturalmente sono precedenti alla scrittura, mentre ci sono anche alcune smussature e tagli della pergamena prodotti in un secondo momento a codice già esemplato. Particolarmente importanti sono i due tagli in orizzontale della c. 33, i quali sono stati risarciti con colle di cui permangono i segni anche sulle carte successive. Da rilevare sono, inoltre, il taglio trasversale della c. 65 risarcito con colle e il taglio verticale della c. 90 sul labbro esterno. Sembrano prodotti con rasoio e non a seguito di strappo, poiché il taglio è netto.

Si può ancora osservare una smussatura risarcita con pergamena di colore e spessore diversi a c. 1 a livello della rubrica rossa, una *lisière* abbastanza evidente nel margine inferiore esterno di c. 7 e un'altra nel margine inferiore esterno di c. 104.

Da notare è la consistenza della pergamena delle cc. 100-111, in alcuni punti più sottile e in altri più spessa, ma dal colore quasi omogeneo tanto da rendere poco distinguibile il lato pelo dal lato carne. È sicuramente una pergamena ancora meno pregiata e con numerosi fori, forse di risulta, quella di cui è costituito il fascicolo XI (cc. 100-111).

Infine la pergamena dei due fascicoli precedenti (cc. 84-99) appare più spessa, dal colore più bianco per il lato carne e più giallo per il lato pelo.

1.4. Carte

Il codice si compone di 148 carte (cc. 1-148).

Le carte, tutte pergamenee ad eccezione delle due carte di guardia; sono segnate con numeri arabi nel margine superiore esterno del *recto* di ciascuna carta.

⁷ ASPERTI – PULSONI 1989, pp. 165-172.

⁸ SIGNORINI 1999, pp. 837-859.

⁹ ASPERTI 2002, p. 531.

¹⁰ ZAMUNER 2005, pp. 167-211.

La cartulazione moderna, da 1 a 148, non presenta alcuna irregolarità poiché è avvenuta a codice già acefalo e lacunoso. Solo nella prima carta il numero è poco leggibile in quanto la pergamena è tanto logora da non permettere una facile individuazione dei tratti grafici. Per Pelaez tale numerazione risalirebbe con molta probabilità al XVI secolo, certamente non a una data precedente.

Tutti i componenti sono numerati con cifre romane (da XVI a LX, da LXXXII a CLXXXI) ad eccezione, ovviamente, di quelli acefali.

Pelaez ritiene che la numerazione sia

di una mano diversa da quella che esemplò il testo, ma pur sempre del XIV secolo¹¹.

Si tratta della stessa mano che ha apposto le annotazioni attributive a margine di molti componenti: la mano del correttore. Lo si può evincere anche dall'uso dell'inchiostro di colore più chiaro.

La numerazione, apposta a margine o negli spazi vuoti dei righe precedenti, presenta, però, delle irregolarità che permettono di rilevare delle lacune materiali importanti all'interno del codice.

Il primo testo numerato è il *Chastel d'amors* al quale è assegnato il numero XVI. Si rileva, dunque, ad inizio raccolta, la prima grande lacuna del manoscritto costituita forse da un intero fascicolo e che coinvolge ben 15 testi, presumibilmente numerati da I a XV. Nei testi perduti al numero XV vi era il *salut Bella domna gaia e valentz* (BdT 457,1), grazie ad una postilla che avvisa «*est alias hic retro in numero XV*» accanto alla seconda trascrizione a c. 56r. Si ipotizza di mano del copista¹². Dal numero XVI la numerazione continua fino al numero LX dove si interrompe con il testo di Falquet de Romans *Aucels no truob chantan* (BdT 156,2) per poi riprendere al numero LXXXIII con il sirventese *Pos per daluerg^e ha chantat* (BdT 305,16) del Monge de Montaudou. Sulla stessa carta è presente l'ultima *cobla* di *Trop ai estat mon Bon Esper no vi* (BdT 370,14) di Perdigon, probabilmente numerata con il numero [LXXXII]. In questo punto il codice annovera, quindi, un'altra lacuna abbastanza consistente che coinvolge trentadue componenti: sommando questi ai precedenti quindici, ne risultano persi in totale quarantasette.

Si nota ancora dal richiamo nel margine inferiore di c. 33v, a chiusura del terzo fascicolo (di seguito alla canzone di Falquet de Roman), che al numero [LXI] e, quindi, ad apertura del fascicolo successivo si trovava un'altra canzone di Falquet de Romans *Chantar voill amorosamen* (BdT 156,2). La numerazione continua fino al numero CLXXXI con il componimento *Pos de mon joi vertader* (BdT 366,27) di Peirol a c.148v, che è interrotto; in effetti pare che manchi almeno una carta a fine fascicolo, il che fa di L un manoscritto mutilo.

Restano senza numerazione i frammenti acefali della novella *So fo el temps* a c. 71r e del *Roman de Jaufre* a c. 84. Si può supporre che la numerazione dei due componenti fosse sulla prima carta andata perduta.

¹¹ PELAEZ 1921, p. 10.

¹² *Ibidem*. Pelaez invece attribuisce la postilla alla seconda mano.

Poche altre sono le irregolarità individuate: si tratta dell'assenza di numerazione ai testi esemplati due volte nel canzoniere, poiché chi ha numerato i testi si era accorto della loro presenza in altre parti del codice¹³.

Infatti, i componimenti BdT 421,9, BdT 70,31 e BdT 461,II, che si suole indicare nella tavola del manoscritto con il numero del testo che precede, sono accompagnati dalla postilla «bis». Inoltre, il *salut* BdT 457,I non presenta la numerazione poiché, al momento in cui i testi furono numerati, risultava essere una seconda trascrizione: il manoscritto, infatti, non era ancora acefalo e al numero XV doveva trovarsi la prima trascrizione del componimento, come si può osservare ancora oggi dall'annotazione nel margine destro di c.56r.

1.5. Dimensioni

Le dimensioni medie delle carte sono di 153x94 mm.

Si tratta di un codice di piccolo formato le cui dimensioni saranno naturalmente di un manuale tascabile.

Di dimensioni leggermente inferiori (152x93) sono le carte solidali 100 e 111, che corrispondono alla carta iniziale e a quella finale del fascicolo XI.

1.6. Struttura materiale

1.6.1. Fascicolazione e richiami fascicolari

Nel codice non è presente la segnatura dei fascicoli. Si è stati in grado di esaminare la sua composizione materiale grazie alla visibile posizione degli spaghi di sutura fra le carte centrali di ciascun fascicolo e alla presenza di richiami annotati sul margine inferiore dell'ultima carta di alcuni fascicoli.

La tavola che segue rappresenta la ricostruzione da me proposta della struttura materiale del canzoniere **L**.

- Il numero d'ordine dei fascicoli, non presente nel codice, viene trascritto con numerazione romana tra parentesi uncinata (<I>).
- La numerazione delle carte è quella presente nel manoscritto.
- Si segnalano in *corsivo* i numeri delle carte che costituiscono delle aggiunte o carte che mancano della carta solidale, mentre in sottolineato si evidenziano i casi di incertezza in quanto non si riesce a rilevare a causa della rilegatura.

¹³ Si tratta di *No es merauilla sieu chan* esemplata alla c. 22r e ripetuta alla c. 124v; *Tut autressi com la clartatz del dia* presente alla c. 11r e poi alla c. 121v; infine *Hai dolcha donna valentz* anch'essa in duplice copia alla c. 39r e alla c. 49v.

- Ci si uniforma ai comodi criteri tipografici utilizzati da Lachin¹⁴ e ripresi da Carapezza¹⁵ per la rappresentazione della struttura delle singole unità di copia; per cui si indicherà con: | lo spago di legatura al centro del fascicolo; con /, sotto la rubrica **rich.** (iamo), la continuazione di un testo da un fascicolo a quello successivo; con ... (i puntini sospensivi) e la ripresa del numero di componimento nella colonna del **contenuto**, ugualmente l'ultimo testo che prosegue nel successivo; con + la presenza di richiami a piè pagina di mano del copista (il segno inserito tra parentesi tonde indica che la dicitura è in parte rifilata o illeggibile o cancellata); con * i richiami aggiunti (o corretti e integrati) dal correttore.

- Inoltre, si segnala, fra parentesi quadre sotto la rubrica del **contenuto**, il fascicolo che si apre con l'inizio di un nuovo testo o con un testo appartenente ad un diverso genere letterario.

fasc.	struttura	rich.	contenuto
<I>	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12	/+	XVI-XXXI...
<II>	<u>13</u> 14 15 16 17 18 19 20 21 <u>22</u>	/+	...XXXI-XLV...
<III>	23 24 25 26 27 28 29 30 31 32	-(+)	...XLX-LX lacuna
<IV>	33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44	/(+)	[LXXXXII]-CIII...
<V>	45 46 47 48 49 50 51 52 53 54	/-	...CIII-CVII...
<VI>	<u>55</u> 56 57 58 59 60 61 62 63 <u>64</u>	/-	...CVII-CXIII...
<VII>	65 66 67 68 69 70-71 72 73	/-	...CXIII-[CXXIII]...
<VIII>	74 75 76 77 78 79 80 81 82 83	--	...[CXXXIII]-CXXVIII
<IX>	- 84 85 86 87 88 89 90	/-	[CXXVIII]...
<X>	91 92 93 94 95 96 97 98 99	-(+)*	...[CXXVIII]
<XI>	100 101 102 103 104 105 106 107 108 109 110 111	-(+)*	CXXX-CXLV
<XII>	112 113 114 115 116 117 118 119 120 121	/-	CXLVI-[CLXI ^{bis}]...
<XIII>	122 123 124 125 126 127 128 129 130 131	/+	...[CLXI ^{bis}]-CLXVI...
<XIV>	132 133 134 135 136 137 138 139	--	...CLXVI-CLXXV
<XV>	140 141 142 143 144 145 146 147 148 -	--	CLXXVI-CLXXXI

Il codice si compone attualmente di quindici fascicoli. La fascicolazione non è completamente omogenea, poiché oltre al riscontro di una serie di quinioni regolari,

¹⁴ LACHIN 1995, pp. 267-304.

¹⁵ CARAPEZZA 2004, pp. 15-16.

i quali rispettano la ‘legge di Gregory’ e presentano regolare richiamo fascicolare, si trovano anche alcuni quinioni irregolari con aggiunta o assenza di una o più carte, qualche senione e quaternione non regolare e fascicoli senza richiamo.

Si esaminano ora nello specifico i diversi fascicoli:

<I> cc. 1-12: senione regolare con richiamo fascicolare a c. 12v: *chascus pl(us) senra(n)cura*, inizio del testo della carta seguente 13r. Il fascicolo inizia regolarmente con il lato carne e rispetta la ‘legge di Gregory’ con il lato carne che affronta il lato carne e il lato pelo che affronta il lato pelo. Sul taglio superiore di c. 1, in corrispondenza della rubrica, è visibile un risarcimento e sulla carta permangono piccoli fori dovuti all’azione di dermestidi. La raccolta si apre con il testo del *Chastel d’amors* a c. 1r presentando una grande iniziale ‘parlante’, una *C*, raffigurante al suo interno un castello con riferimento al titolo dell’opera. Il testo è affiancato nel margine dal numero XVI il che lascia supporre, come già affermato precedentemente, una prima grande lacuna meccanica: la perdita di ben quindici testi precedenti. Del *Chastel d’amors* stesso si conserva solo una piccola parte, unicamente in questo manoscritto; questo fa pensare che potrebbe esser stato mutilo della fine quando fu trascritto nel codice, poiché dall’osservazione della struttura fascicolare non si rileva alcuna lacuna di carte¹⁶.

<II> cc. 13-22: quinione non regolare con c. 14 non solidale alla 21, presenza di *tallon* tra le cc. 13 e 14 e tra le cc. 20 e 21. Normalmente, però, rispetta la ‘legge di Gregory’. Regolare richiamo a c. 22v: *Abamor mera (con)tendre* che riprende metà del primo rigo della prima carta del fascicolo successivo.

<III> cc. 23-32: quinione con rattoppo a livello della cucitura tra le cc. 23-24. Rispetta regolarmente la ‘legge di Gregory’. Il margine inferiore, all’estremo lembo, presenta il richiamo *Chantar voill amorosame(n)* che dovrebbe essere l’incipit di un testo (BdT 156,3) non presente a c. 33r né in altre parti del manoscritto. In questo punto si rileva la seconda lacuna materiale, forse di almeno 2 fascicoli, che coinvolge ben 32 testi, come si può ricostruire anche dal salto nella numerazione da LX a LXXXXIII. Il fascicolo seguente (VI) inizia, infatti, con l’ultima *cobla* del componimento *Trop ai estat qen bon esper no ui* di Perdigon che precede il testo *Pos per daluergne ha chantat* del Monge de Montaudou contrassegnato proprio dal numero LXXXXIII.

<IV> cc. 33-44: senione non regolare con bifoglio costituito dalle cc. 33 e 44 le quali sono staccate. La c. 33 è attaccata con brachetta al fascicolo precedente, mentre la c. 44 è attaccata a c. 43. Considerando come prima carta la c. 33, il fascicolo segue comunque la ‘legge di Gregory’. Il richiamo fascicolare *P(er) tot vostre prez enanchar* è regolarmente presente nel margine inferiore di c. 44v e corrisponde al primo rigo del testo del fascicolo succes-

¹⁶ PELAEZ 1921, p. 11. L’editore afferma che tra le cc. 2v e 3r mancherebbero otto carte a completamento del primo fascicolo, le quali avrebbero dovuto contenere il resto del poemetto *Chastel d’Amors* e non altro poiché, tra questo componimento e la poesia seguente, non c’è lacuna nella numerazione.

sivo. Purtroppo oggi non è più chiaramente leggibile essendo il taglio inferiore logorato dal tempo e da uso improprio¹⁷.

<V> cc. 45-54: quinione regolare. Rispetta la ‘legge di Gregory’. Non presenta richiamo fascicolare.

<VI> cc. 55-64: quinione regolare con rispetto della ‘legge di Gregory’. Non si rileva il richiamo a fine fascicolo. Le cc. 63 e 64 presentano un risarcimento a livello della cucitura.

<VII> cc. 65-73: quinione non regolare perché manca di una carta. Si tratta della carta solidale alla c. 68, la quale presenta il ripiegamento della brachetta tra le carte 70 e 71. È in questo punto che si rileva la perdita di una carta. Tra le cc. 70-71 in effetti manca una carta che riportava, tra il *recto* e il *verso*, 58 versi più due righe probabilmente per l’iniziale o la rubrica della novella *So fo el temps*, i quali corrispondono perfettamente al numero dei righe compresi nello specchio di scrittura del canzoniere. Tale lacuna si riscontra, inoltre, facendo riferimento all’edizione di Field¹⁸ ed è confermata anche dal fatto che non è rispettata la ‘legge di Gregory’, dal momento che il lato carne della c. 70v affronta il lato pelo della c. 71r. *So fo el temps* di Raimon Vidal risulta così acefalo.

<VIII> cc. 74-83: quinione regolare. Rispetta la ‘legge di Gregory’. Non presenta richiamo fascicolare. L’ultima carta del fascicolo precedente presenta solo venti righe di scrittura, i restanti sono lasciati bianchi. Il copista, consapevole di dover trascrivere un testo diverso, un testo narrativo ovvero il *Roman de Jaufre*, cambia pagina e anche fascicolo. Il testo dell’ultima carta termina al rigo 20, i restanti righe sono lasciati bianchi.

<IX> cc. 84-90: quaternione non regolare, poiché si segnala la perdita della prima carta del fascicolo con conseguente lacuna testuale di 60 versi circa del primo brano scelto del *Roman de Jaufre* che risulta così acefalo¹⁹. Non si può, però, asserire con certezza l’entità della lacuna, poiché si potrebbe ipotizzare in questo punto anche la perdita di un intero fascicolo, quindi, di una quantità maggiore di testo. Sicuramente si tratta solo di brani selezionati e, dunque, si deve escludere che il *Jaufre* fosse lacunoso o mutilo già al momento della copia, come sostiene Pelaez²⁰; infatti nel margine inferiore della c. 99v si legge il primo verso del testo che segue nella carta successiva e inoltre, nel passaggio tra il fascicolo IX e il fascicolo X, i quali tramandano il *Jaufre*, vi è continuità testuale. Non vi è, infatti, lacuna di testo a fine fascicolo che regolarmente continua al fascicolo successivo²¹. Naturalmente a causa della lacuna a inizio fascicolo, esso inizia con il lato pelo e non con il lato carne come regolarmente iniziano gli altri fascicoli.

¹⁷ Si ricostruisce sulle edizioni precedenti.

¹⁸ FIELD 1989-1991, I, pp. 62-63, II, p. 12.

¹⁹ Tale lacuna corrisponderebbe ai versi 2633-2644 dell’edizione *Jaufre*, ed. LEE 2006, pp. 138-139.

²⁰ PELAEZ 1921, pp. 11-12.

²¹ Non così in «*Intavolare*» LOMBARDI – CARERI 1998, p. 185. Lombardi, infatti, considera il fascicolo IX un regolare ternione e attribuisce la c. 90 al fascicolo successivo.

<X> cc. 91-99: quaternione con aggiunta di una carta. La c. 99 è, infatti, un inserto attaccato al fascicolo mediante brachetta che va ad inserirsi tra la c. 91 e la c. 90 del fascicolo precedente²². Il fascicolo comincia regolarmente con il lato carne ma non termina con il lato carne bensì con il lato pelo a causa dell'aggiunta al fascicolo di c. 99. Inoltre, è un fascicolo caratterizzato anche dalla presenza di due righi di scrittura in più e, dunque, risultano 32 righi di scrittura, anziché 30. L'inserto e l'aggiunta di due righi sono giustificati dall'esigenza del copista di racchiudere e terminare all'interno del fascicolo il passo scelto del *Jaufre*. L'ultima carta del fascicolo, invece, termina con gli ultimi tre righi lasciati bianchi perché era terminato il brano del *Jaufre*. All'estremità inferiore della carta si segnala un richiamo depennato di mano del copista *totz me cutgei d(e) cha(n)co(n) far soffrir* che corrisponde al primo rigo della canzone di Gaucelm Faidit presente a c. 101r, secondo foglio del fascicolo successivo. Al di sopra di questo richiamo di mano del correttore ne compare un altro *Sim fo amor d(e) joi donar ta(n) larja* che corrisponde al primo verso della canzone di Arnaut Daniel, che è presente alla c. 100r prima del fascicolo XI.

<XI> cc. 100-111: all'apparenza regolare senione, in realtà quinione regolare con aggiunta di un bifoglio esterno che incarta il fascicolo. Non rispetta la 'legge di Gregory': infatti, il fascicolo inizia con il lato pelo, diversamente da quanto avviene nel resto del codice; inoltre, il lato pelo della c. 100v affronta il lato carne della c. 101r e allo stesso modo nella carta solidale si ha il lato pelo della c. 111r che affronta il lato carne della carta precedente 110v. La particolarità di questo fascicolo sarà discussa più avanti.

<XII> cc. 112-121: quinione con le due cc. 114 e 119 non solidali e con la presenza di *tallon* sia tra le cc. 114 e 115 che tra le cc. 119 e 120. Non si riscontra, però, in questi punti, nessuna lacuna materiale né testuale, sembra infatti esserci continuità di testo. Regolarmente, nonostante i problemi rilevati, il fascicolo rispetta la 'legge di Gregory'.

<XIII> cc. 122-131: quinione regolare. Rispetta la 'legge di Gregory' e presenta richiamo all'estremità inferiore dell'ultima carta in cui compare *Qa(n)t laluna es pauszada* primo verso della prima colonna del fascicolo seguente.

<XIV> cc. 132-139: quinione con le due cc. 134 e 137 non solidali e con la presenza di *tallon* sia tra le cc. 133 e 134 che tra le cc. 136 e 137. Non si riscontra, però, in questi punti, nessuna lacuna materiale né testuale, vi è infatti continuità di testo. Regolarmente, nonostante i problemi rilevati, il fascicolo rispetta la 'legge di Gregory'.

<XV> cc. 140-148: quinione mutilo dell'ultima carta. Rispetta la 'legge di Gregory'. Il fascicolo è, inoltre, risarcito con pergamena di colore più chiaro a livello della cucitura. L'ultimo testo presente in L è poco leggibile a causa dell'usura della carta²³.

²² Il fatto che la c. 99 fosse attaccata alla c. 90 ha indotto Lombardi *Ibidem* a pensare che potesse trattarsi di un quinione risarcito, ma la mancanza del rispetto della 'legge di Gregory' e il riscontro fascicolare hanno portato a conclusioni diverse.

²³ Per alcune parti del testo di Peirol (BdT 366,27), oggi non leggibili, ci si è serviti dell'edizione di Pelaez.